Dl Aiuti, il M5s non voterà la fiducia al Senato: governo a un passo dalla crisi. Lega: “La maggioranza non c’è più”. Meloni: “Elezioni subito”

Aventino sì o no? Dopo una giornata convulsa di vertici interni il presidente del M5s **Giuseppe Conte** decide per il sì. “Con le medesime, lineari, coerenti motivazioni” che hanno portato i ministri ad astenersi a palazzo Chigi e i deputati a non votare sul merito del provvedimento alla Camera, i senatori grillini **usciranno dall’Aula** di palazzo Madama al momento del voto sul **decreto-legge** “**Aiuti**“: provvedimento in cui il governo ha inserito, accanto a 23 miliardi in sostegni economici contro il carovita, una norma che attribuisce al sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** poteri straordinari per realizzare un inceneritore dei rifiuti, boccone difficilissimo da ingoiare per i pentastellati. Una scelta che comporterà la salita al Quirinale del premier Mario Draghi e la probabile apertura di una crisi di governo. L’annuncio di Conte è stato accolto da una **standing ovation** di una parte dei parlamentari riuniti in assemblea congiunta: “Non possiamo che agire con **coerenza** e **linearità**, i cittadini non comprenderebbero una soluzione diversa”, dice l’ex premier. “Siamo assolutamente disponibili a dialogare e dare un nostro contributo costruttivo a questo governo, ma non siamo disponibili a dare una **cambiale in bianco**“, ribadisce. Non è bastata l’apertura di Draghi sul salario minimo, uno dei punti della lettera consegnatagli la settimana scorsa da Conte: “È evidente che la fase che stiamo affrontando non può accontentarsi di impegni, **occorrono misure concrete**“, scandisce il leader M5s.

Ancora prima che l’avvocato concluda il discorso, la prima

reazione alle sue parole arriva dalla **Lega**, il cui segretario **Matteo Salvini** sta da giorni alla finestra per tentare di capitalizzare la crisi. “Se i 5 stelle escono dall’Aula, **la maggioranza non c’è più**: basta con litigi, minacce e ritardi, parola agli italiani”, fa scrivere in serata alle agenzie. Passa mezz’ora e arriva **Giorgia Meloni**: “Guerra, pandemia, inflazione, povertà crescente, caro bollette, aumento del costo delle materie prime, rischi sull’approvvigionamento energetico, crisi alimentare. E il governo “dei migliori” è immobile, alle prese con i giochi di palazzo di questo o quel partito. **Basta**, **pietà**. Tutti a casa: elezioni subito!”, scrive la leader dell’unica forza di opposizione, sognando le urne che al momento incoronerebbero Fratelli d’Italia come primo partito. Se i Cinque stelle effettivamente non parteciperanno al voto, Draghi salirà al Colle per riferire al capo dello Stato, che potrebbe rimandarlo alle Camere per una **verifica** (e a quel punto i grillini dovrebbero votare sì). Ma non è detto che l’ex capo della Bce accetti questa soluzione. E anche per il Pd ormai è chiaro che qualsiasi strappo segnerebbe la fine della maggioranza (nonché dell’alleanza elettorale con il M5s). Quasi tutti, poi – a partire dal premier – escludono l’ipotesi di un **Draghi bis** sostenuto da una maggioranza ridotta, o addirittura di un governo d’emergenza guidato dal ministro dell’Economia **Daniele Franco** che traghetti il Paese alla scadenza della legislatura.

La giornata era iniziata con la convocazione, di buon mattino, del **Consiglio nazionale** del **Movimento 5 Stelle**, costretto dopo poco ad aggiornarsi alle 19. Nella telefonata di mercoledì pomeriggio con Conte, Draghi si è ribadito **irremovibile** sulle posizioni espresse pubblicamente il giorno prima in conferenza stampa: o dentro o fuori, il governo non va avanti con gli ultimatum e i diktat sono considerati inaccettabili da parte di chiunque. Anche perché, una volta fatte concessioni al M5s, la Lega è pronta a dettare le sue condizioni un minuto dopo. Così Conte si è trovato di fronte ad un bivio cruciale: chiedere ai suoi di votare sì e rischiare di **spaccare senza**

ritorno il Movimento, compromettendo la sua leadership; oppure assecondare chi da giorni è in pressing per consumare una rottura definitiva. Ha prevalso la seconda strada, ma una discreta fronda all'interno dello stesso Movimento preferirebbe mediare. E anche all'interno della Lega i governatori Attilio Fontana e Luca Zaia, arrivati a Roma per incontrare Draghi sulle Olimpiadi invernali Milano-Cortina, affermano chiaramente di **puntare sulla continuità**. Giovedì in mattinata Salvini vede i vertici del partito (capigruppo, ministri, governatori) per un punto della situazione, e in serata ha sentito **Silvio Berlusconi**: tra i due, dettano le solite "fonti della Lega", c'è piena sintonia e in questa fase le decisioni prese saranno comuni. È quasi mezzanotte, invece, quando parla Luigi Di Maio: "Non votare la fiducia al governo è un fatto grave, è doverosa una verifica di maggioranza. Una crisi di governo nel bel mezzo di una guerra è un chiaro atto di irresponsabilità, così si condanna il Paese al baratro", è l'attacco del ministro degli Esteri al partito di cui è stato il capo politico.

Sostieni ilfattoquotidiano.it
ABBIAMO DAVVERO BISOGNO
DEL TUO AIUTO.

Per noi gli unici padroni sono i lettori.

Ma chi ci segue deve contribuire perché noi, come tutti, non lavoriamo gratis. Diventa anche tu Sostenitore.

CLICCA QUI

Grazie

Articolo Precedente

Governo, Conte: “Non accettiamo cambiali in bianco. Draghi? Le dichiarazioni d’intenti non bastano”

Read More